

Freddezza all'offerta del Papa di incontrare Putin a Mosca

IL SEGNO

Il patriarcato ortodosso russo critica le parole del Pontefice sul colloquio con Kirill. Parolin: aspettiamo che siano loro a dirci cosa vogliono. Non credo che Francesco possa fare più di così

GIANNI CARDINALE

Papa Francesco non distoglie mai il suo sguardo dalla guerra che sta insanguinando l'Ucraina. E nella consueta udienza del mercoledì, costretto a stare seduto per il malanno al ginocchio che lo perseguita, alza la sua voce per invocare la pace. È il primo mercoledì di maggio, mese mariano, e di fronte a dodicimila fedeli raccolti in piazza San Pietro il Pontefice invita a rivolgersi alla madre di Gesù, alla sua intercessione, per la pace, per la pace nel mondo e per la pace in Europa. Lo fa salutandoli i pellegrini di lingua tedesca e i polacchi che martedì hanno festeggiato la Beata Vergine Maria col titolo di Regina della Polonia.

Di Ucraina Francesco ha parlato anche con il premier giapponese Fumio Kishida, ricevuto per 30 minuti prima dell'udienza generale. Un comunicato dell'ambasciata nipponica ha riferito che «oltre alla ferma condanna per l'uccisione di civili innocenti, entrambi si sono dimostrati uniti nella determinazione a porre fine alla tragica invasione e a ristabilire la pace». E anche di U-

craina, con toni analoghi, il primo ministro Kishida ha successivamente discusso per circa un'ora con il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, accompagnato dal "ministro degli esteri" della Santa Sede, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Intanto è arrivata una risposta, alquanto dura, della Chiesa ortodossa russa all'intervista di Papa Francesco pubblicata sul *Corriere della Sera* di martedì. La replica è del Servizio di comunicazione del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarca di Mosca. «È deplorabile - si legge nella nota diffusa anche in lingua italiana - che un mese e mezzo dopo il colloquio con il patriarca Kirill, papa Francesco abbia scelto il tono sbagliato per trasmettere il contenuto di questo colloquio. È improbabile che tali dichiarazioni possano contribuire all'instaurazione di un dialogo costruttivo tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa russa, che è particolarmente necessario in questo momento». Il comunicato riporta le parole dette dal patriarca durante il colloquio con papa Francesco il 16 marzo scorso. In pratica una analitica serie di giustificazioni geopolitiche all'invasione dell'Ucraina ordinata da Vladimir Putin. Compreso il fatto che «i confini della Nato si trovano a 130 chilometri da San Pietroburgo, il tempo di volo dei missili è di pochi minuti», così «se l'Ucraina fosse ammessa alla Nato, anche il tempo di volo per Mosca sarebbe di alcuni minuti». E «la Russia non poteva e non può permettere che ciò avvenga». Nel colloquio, ricorda la nota, Kirill aveva comunque assicurato il Papa della sua volontà di «contribuire alla pacificazione» perché «è molto importante nelle condizioni attuali evitare un'ulteriore escalation». La risposta

di papa Francesco a questo argomento era stata già riferita dalla Sala Stampa vaticana in un comunicato dello stesso 16 marzo. «La Chiesa non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù», aveva sottolineato il Pontefice. E aveva aggiunto: «Siamo pastori dello stesso Santo Popolo che crede in Dio, nella Santissima Trinità, nella Santa Madre di Dio: per questo dobbiamo unirci nello sforzo di aiutare la pace, di aiutare chi soffre, di cercare vie di pace, per fermare il fuoco». Martedì, al *Corriere della Sera*, Francesco ha riaffermato questi concetti. Ha ricordato di aver «parlato con Kirill 40 minuti via zoom». «I primi venti con una carta in mano - ha aggiunto il Papa - mi ha letto tutte le giustificazioni alla guerra. Ho ascoltato e gli ho detto: di questo non capisco nulla. Fratello, noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù».

Fredda infine anche la risposta arrivata ieri mattina da Mosca riguardo al desiderio di papa Francesco per recarsi lì per poter parlare con Putin. «Tali iniziative vengono inviate attraverso i canali diplomatici. Non ci sono accordi su incontri e non sono stati raggiunti», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov. In serata il cardinale Parolin ha notato: «Gelo? Stiamo andando verso la primavera, verso l'estate, speriamo non si torni indietro ma è un momento difficile, certo». A questo punto, ha aggiunto, «non ci sono altri passi da fare, si è offerta la disponibilità del Santo Padre di andare a Mosca, di incontrare personalmente il presidente Putin, aspettiamo che siano loro a reagire, a dirci che cosa vogliono. Più di così non credo che da parte del Santo Padre si possa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.173